In copertina: Il Borgo di Lio Piccolo all'inizio del Novecento; Archivio Dinelli, presso biblioteca di Cavallino, Associazione Culturale "Tra mar e laguna" (per gentile concessione).

ISBN: 978-88-5520-074-5

© Copyright 2020

Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5
37066 Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it
edizioni@cierrenet.it

Antonio Padovan

Il maestro e il curato

Una storia di Lio Piccolo

Presentazione di Leopoldo Pietragnoli

Cierre edizioni

Indice

7 Saluto del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Cavallino-Treporti

9 Saluto del Presidente dell'associazione Il Borgo di Lio Piccolo

11 Presentazione di Leopoldo Pietragnoli

17 Nota dell'autore

IL MAESTRO E IL CURATO

23 Personaggi

27 Scena I

36 Scena II

46 Scena III

54 Scena IV

65 Scena V

71 Scena VI

77 Scena VII

85 Inserto fotografico

COMUNE DI
CAVALLINO
TREPORTI

Lio Piccolo, anni Trenta: la scuola, la chiesa, l'osteria e la piazza.

Uno spaccato di vita quotidiana e l'incontro con il giovane maestro Pio Pietragnoli, una pièce teatrale che è cultura del territorio, fissare nella nostra memoria una parte di quella storia che altrimenti sarebbe stata destinata all'oblio.

Ricordare quei momenti di vita quotidiana così vicina nel tempo ma lontana dal nostro odierno stile di vita.

Un importante lavoro di ricerca e di sintesi che ci permette di comprendere meglio la storia e l'evoluzione del nostro territorio, gli stimoli che ci hanno portato fino a qui.

Ciò che oggi colpisce è come quelli che appaiono come pochi edifici dispersi tra laguna e barene fossero, nella prima metà del secolo scorso, il fulcro di molteplici attività e interessi culturali, rivolti soprattutto alla conoscenza del nostro territorio e a preservarne la storia.

Ringraziamo Antonio Padovan, Leopoldo Pietragnoli, Pietro Ballarin, Lionello Piovesan e gli altri autori della ricerca, che hanno procurato momenti di stimolo per i più giovani e di ricordo per chi quegli anni li ha vissuti, recuperando e ricostruendo una piccola parte di tutti noi.

L'Assessore alla Cultura
di Cavallino-Treporti
dott. Alberto Ballarin

Il Sindaco
di Cavallino-Treporti
avv. Roberta Nesto

Saluto del Presidente dell'associazione Il Borgo di Lio Piccolo

Per noi dell'associazione Il Borgo di Lio Piccolo è un grande piacere sostenere la pubblicazione della storia del maestro Pio Pietragnoli e del curato don Pietro Tesser, scritta da Antonio Padovan sulla base di una approfondita ricerca condotta con Leopoldo Pietragnoli, Pietro Ballarin, Lionello Piovesan e diversi altri *giopicoloti*. Tra i nostri scopi sociali c'è infatti quello di far conoscere la storia di Lio Piccolo, antica e meno antica. Di raccontare ai nostri figli e nipoti come si viveva qui una volta, di tramandare alle nuove generazioni la storia dei nonni e dei genitori, adesso che anche in famiglia si racconta tanto meno di una volta.

Siamo molto contenti anche perché la storia racconta che Lio Piccolo era una comunità di circa 400 abitanti nel 1930, e la nostra grande speranza è quella di far rinascere il nostro Borgo, che ci tornino a vivere tanti altri abitanti. I nostri figli o nipoti, ma anche altri che possano contribuire a un nuovo sviluppo, con il turismo e con altre attività, come per esempio una nuova agricoltura che recuperi le vecchie colture del carciofo, degli ortaggi, delle piante tradizionali, del giuggiolo. A me piace dire che per andare avanti bisogna tornare indietro, e nel mio piccolo anch'io seguo questa strada.

Oltre che una speranza, quella di far rivivere Lio Piccolo è comunque una necessità, se si vuole conservarlo, perché un territorio complesso e fragile come il nostro può restare vivo e vivibile solamente se ci sono degli abitanti che si

occupano costantemente di esso, regolando ogni giorno le *bove* per il ricambio dell'acqua e vigilando su ogni pericolo. La tecnologia in questo non potrà mai sostituire del tutto l'uomo che ama il luogo in cui vive.
Diversi bei segnali di una rinascita comunque ci sono già. È arrivato qualche nuovo e attivo abitante, il Comune ha restaurato la chiesa e il campanile, aperto il Museo Archeologico. È nata qualche nuova attività e si sono organizzate di nuovo delle feste, quella della Contrada del Palio e quella della Giuggiola per prime. È nata anche la nostra Associazione, che credo abbia dato anch'essa un contributo, lavorando e tenendo vivo l'interesse di tutti. Adesso confidiamo che possa essere presto realizzato il progetto di restauro del Palazzetto da parte dell'Amministrazione comunale, per completare il recupero della piazza.
Sarà difficile tornare ad avere tanti abitanti come ai tempi del maestro Pio Pietragnoli e del curato don Pietro Tesser, ogni iniziativa che lo riguarda aiuta però a far rivivere il nostro Borgo, anche la pubblicazione di questa storia.

Francesco Enzo
presidente dell'associazione
Il Borgo di Lio Piccolo

Presentazione

Tutto è cominciato da un incontro del tutto fortuito e da una serie di coincidenze. A settembre 2010 Claudio Orazio, allora sindaco di Cavallino, memore del mio passato di cronista del «Gazzettino», mi chiama a presentare un libro che in forma di romanzo storico rievoca il tornado dell'11 settembre 1970; durante l'incontro, Orazio annuncia la fondazione di una specie di Casa della Memoria con documentazione varia da raccogliere... Alla fine della manifestazione – riuscitissima, con gente in piedi, nonostante fosse sabato mattina, intensamente partecipata, densa di interventi spontanei, e conclusa da un simpatico rinfresco all'aperto, una bella esperienza, anche un po' emozionante – qualcuno deve accompagnarmi in auto all'imbarcadero. Non so chi abbia deciso, ma tocca alla bibliotecaria di Ca' Savio, una gentile signora che ho saputo dopo chiamarsi Renata Enzo, e siccome c'era questa idea della Casa della Memoria, le dico che io a casa ho due piccole fotografie di gruppo dei bambini e delle bambine di Lio Piccolo del 1931, può darsi che vadano bene per la raccolta, e ricordo che mio papà Pio aveva insegnato là, aggiungendo quattro parole di una storia che ho scritto in un saggio su di lui, dal titolo «Tra memoria e biografia». All'imbarcadero ci siamo salutati con la sua richiesta di tornare a parlare in Biblioteca, questa volta sul mio libro sui delitti e misteri del secondo Novecento a Venezia.
Le "quattro parole" sono queste: «dal 1928 al 1930 Pio Pietragnoli fu insegnante con la Società Umanitaria nella

piccola scuola elementare rurale di Lio Piccolo, sul Litorale Nord di Venezia, forse il paese più disperso e disagiato del territorio veneziano, collegato al centro più vicino da una stradina di sei chilometri assai disagevole e non di rado impraticabile. Qui elaborò la sua maturazione religiosa, diciamo pure la sua conversione (era cresciuto in una famiglia romagnola ricca di valori umani e sociali, ma lontana dalla pratica religiosa, anche se era stato battezzato e cresimato) grazie all'incontro con il curato, don Pietro Tesser. "Unico centro vitale è la miniparrocchia, che il maestrino romagnolo avvicina per rompere la clausura. L'incontro con il parroco opera in breve l'agganciamento del giovane diplomato, proveniente da posizioni meno lontane forse di quanto si possa pensare. Si rivela subito il suo temperamento serio e tenace; egli entra nella vita viva del nucleo parrocchiale e comincia la donazione". Così Giuseppe Panizza, insegnante elementare di Pianiga, fin dalla giovinezza amico di Pietragnoli, descrisse quel periodo nel ricordo scritto *in mortem* per «Scuola Italiana Moderna».
Il giorno dopo ho ricevuto questa e-mail: «Ringraziandola nuovamente per il suo felice intervento a Cavallino-Treporti, mi permetto di condividere con lei un episodio privato e personale: sabato, nel pomeriggio, ho visitato i miei anziani genitori e ho raccontato loro dell'incontro della mattinata. Ho accennato al fatto che suo padre insegnava a Lio Piccolo negli anni '20. Mio padre, nato nel 1920 a Lio Piccolo, ha un ricordo meraviglioso del suo papà: pieno di commozione, mi ha detto che ricorda benissimo il maestro Pio Pietragnoli. Mi ha raccontato che li seguiva nelle attività teatrali e che si era convertito con l'aiuto del parroco, don Giuseppe, che era la sua guida spirituale. Mio padre ricorda che fu proprio il maestro

Pietragnoli a premiare la caorlina di Lio Piccolo, di cui faceva parte, vincitrice alla Regata Storica.... qualche anno fa. Non so quanto siano realistici questi ricordi, perché certo, il mio papà non è più un giovanotto, ma il ricordo è di quelli più cari. Grazie anche per questo. Mi farò sentire presto! Cordiali saluti, Renata Enzo».

C'era una comprensibile inesattezza (il nome del sacerdote) ma non importava: importava invece che riemergesse a ottant'anni di distanza una "reliquia" di memoria orale e vissuta. Sono andato a trovare Massimo Enzo, che mi ha "regalato" una serie di notizie, mentre Renata Enzo e suo marito mi hanno accompagnato a vedere il Borgo di Lio Piccolo, dove mio papà aveva insegnato. Guardando il grande complesso della villa padronale, con la chiesa e la canonica e a poca distanza la scuola in cui mio papà aveva una camera e una cucina a piano terra e due aule al primo piano, ho immaginato le condizioni di marginalità, di isolamento, di povertà alla fine degli anni Venti di quel posto in cui peraltro vivevano circa 400 persone e ho buttato giù questo appunto: «pensando alla vita solitaria ed emarginata del curato e del maestro, è facile immaginare che mio papà e don Pietro Tesser – ambedue giovani, ambedue foresti ed estranei, soli e lontani dalle famiglie, gli unici due studiati del posto, ambedue con cura dei bambini, ambedue con una piccola biblioteca, allora un tesoro prezioso – si cercassero, magari prima per litigare, come deve essere avvenuto per loro due [Mario Ballarin, un consigliere comunale che aveva conosciuto mio papà in quegli anni lontani, li aveva paragonati a Peppone e don Camillo], ma poi...» e di qui l'approccio che avrebbe portato alla conversione di mio papà.

Quell'incontro infatti segnò una svolta radicale e decisiva

per mio papà, che entrò subito ai vertici dell'Azione cattolica veneziana – nel 1930 aveva vinto un concorso e avuto cattedra a Venezia – e quindi in quella regionale e nazionale. Presidente della Gioventù di Ac diocesana dal 1936 al 1945, fu tra i primi aderenti alla Democrazia cristiana, fondatore delle Acli nel 1945, cofondatore della Cisl nel 1948, cofondatore della Scuola di servizio sociale, consigliere comunale in quattro mandati e assessore in tre fino alla morte nel 1970, poco dopo essere stato vice sindaco; direttore del settimanale diocesano «La Voce di San Marco» nominato dal patriarca Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, corrispondente del quotidiano cattolico «L'Avvenire d'Italia» e altro ancora. Tutto era cominciato a Lio Piccolo... Ma ritorniamo a quell'autunno del 2010. Quando, a fine settembre, don Natalino Bonazza, parroco a San Salvador e preside del Liceo al Marcianum, mi scrive: «Mi piacerebbe offrire ai miei docenti di liceo lo scritto che hai pubblicato per il centenario della nascita del tuo papà. Motivo: venerdì è prevista un'uscita didattica in zona di Lio Piccolo e stanno cercando pagine significative di memorie di vita del posto. L'esperienza del giovane maestro elementare Pietragnoli mi sembra utile a rievocare la storia di quel posto». Accompagno l'invio del saggio con l'appunto che avevo buttato giù dopo la visita al Borgo. Qualche giorno dopo, l'insegnante che aveva guidato la comitiva, a visita ultimata, mi scrive per ringraziarmi e aggiunge che sul posto hanno trovato il signor Pietro Ballarin, presidente della Associazione Lio Piccolo, il quale ricorda – non lui, ma per ricevuta trasmissione di memoria familiare – che mio papà fu ospitato in casa loro. A questo punto, a ottant'anni di distanza, mi si apriva un'altra pista su una pagina fondamentale della vita di mio padre, sulla

quale lui nulla mi aveva rivelato, data la sua estrema riservatezza. Successivamente, è emersa in Internet un'altra memoria di un antico scolaro, anonimo, il quale tra l'altro scriveva: «il mio maestro non aveva fede, mai andava in chiesa, eppure era sempre assieme al Don Pietro, che presto lo convertì». Nel frattempo, la vicenda aveva interessato Antonio Padovan, uno studioso di storia locale del Litorale e uomo di teatro, con il quale da tempo ero in contatto per altri motivi di comune interesse. A lui è venuto spontaneo pensare a un testo teatrale, a me a un piccolo saggio storico. Un po' insieme, un po' ciascuno per conto proprio, abbiamo cominciato a raccogliere testimonianze e scritti.

Nel frattempo, ho scritto un altro libro su mio papà e «La Voce di San Marco», il settimanale diocesano di Venezia di cui fu collaboratore e direttore. Nel riguardarlo, mi sono soffermato sulle parole che papà aveva dedicato, tra altri sacerdoti di terre "di confine", a don Pietro Tesser, e che avevo trascritto senza pensarci su: «povero da non avere a volte neppure da mangiare». Una annotazione che trova conferma nelle parole «privo a volte anche del cibo» scritte in un opuscolo nel trigesimo della morte di don Tesser. Da quella frase di mio padre mi è venuto un lampo. Per quanto non dovesse essere lauto, lo stipendio che mio papà percepiva dalla Società umanitaria, anche se molto probabilmente inferiore a quello di un maestro delle Elementari (allora comunali) gli consentiva senz'altro una vita tranquilla, tanto più che non doveva mandare soldi a casa e che già di suo non aveva distrazioni (se non i libri) in cui spendere soldi, distrazioni oltretutto assenti al Borgo... Mio papà aveva appreso in famiglia fortissimi ideali di giustizia sociale e di solidarietà: posso

immaginare che, accortosi che il giovane sacerdote non aveva a volte neppure da mangiare, abbia avuto gesti di condivisione di un cibo che a lui (peraltro estremamente parco) non mancava? E che da lì sia cominciato il loro percorso?
Così, mentre Padovan intervistava anziani del Litorale, io ho guardato con mirata attenzione tra le molte carte sparse di mio padre, e mi sono imbattuto in una traccia manoscritta di poesia che a suo tempo avevo guardato molto distrattamente, e il cui titolo «29 maggio 1931. 5° Anniversario 1926-1931», niente mi aveva detto. Dalla documentazione raccolta su don Pietro Tesser, fu facile concludere che quello era l'anniversario della sua ordinazione sacerdotale. E una strofa della poesia - «Ma allor s'era stranieri / ché non ci aveva unito / né terra solitaria di laguna / né comun desco nei meriggi chiari / o nelle sere di silenzio gravi» – riassumeva l'incontro tra il giovane maestro e il giovane curato, e forniva nelle parole sul "comun desco" un suggerimento che confermava la mia ipotesi.
Poi, la mia ricerca si è rallentata fino a fermarsi, mentre Toni Padovan ha continuato con passione il proprio lavoro teatrale, per il quale ho fornito anch'io quanto ero riuscito a trovare. Rappresentato con successo a Ca' Savio il 14 aprile 2018, «Il maestro e il curato. Una storia di Lio Piccolo» trova adesso meritata veste editoriale. Che io accompagno con partecipe passione, ricucendo in queste pagine i fili di una operazione storico-letteraria cominciata un giorno di settembre del 2010 da un incontro del tutto fortuito e da una serie di coincidenze.

Leopoldo Pietragnoli

Nota dell'autore

Come ha già ben spiegato Leopoldo Pietragnoli nella sua presentazione, questa storia del maestro Pio Pietragnoli e del curato don Pietro Tesser nasce da una ricerca che è durata un paio d'anni e che ha coinvolto numerose persone. Siamo partiti da quanto sapeva Leopoldo sull'esperienza di suo papà, come maestro a Lio Piccolo negli anni 1928-1930, e dai ricordi di Massimo Enzo, il papà della nostra bibliotecaria Renata Enzo, e abbiamo poi cercato aiuto dagli amici di Lio Piccolo e dagli studiosi di storia locale.

Oltre che del maestro e del curato, cercavamo notizie delle persone che via via emergevano dai ricordi, e in particolare di Narciso Enzo e Gino Ballarin, gli animatori dei giovani dell'Azione Cattolica, di Catina Ballarin, l'aiutante del curato, e di Insandro Lazzarini, l'oste del Paese. Tra i primi che abbiamo cercato c'è Piero Ballarin, *giopicoloto* e all'epoca Presidente dell'Associazione il Borgo di Lio Piccolo. Con lui abbiamo avuto più di un incontro, per raccogliere i suoi ricordi di famiglia e per confrontare le notizie via via raccolte, e ci ha inoltre donato una emozionante visita ai luoghi dove la storia si è svolta, la vecchia scuola con l'appartamento del maestro, la piazzetta, l'osteria, la chiesetta e la canonica.

Molto vicino fin da subito ci è stato anche il medico Lionello Piovesan, anche lui *giopicoloto*, che ci ha raccontato i ricordi di suo papà Dorino, scolaro del maestro Pio, e ci ha poi fatto conoscere alcuni suoi pazienti che erano stati

testimoni della nostra storia, o che ne avevano sentito parlare in famiglia. Questo è stato senz'altro il contributo più inaspettato, perché a quasi novant'anni di distanza non avevamo fatto conto che potessero esserci ancora così tanti testimoni, e anche tra quelli che ci hanno fornito gli spunti più interessanti.
Ricordo questi incontri con molta gratitudine e anche con grande piacere. Lionello conversava amichevolmente con i suoi anziani pazienti, i ricordi fluivano leggeri e autentici e io non dovevo fare altro che trascriverli. Purtroppo in seguito alcuni di questi testimoni, dei quali uno era ultracentenario e gli altri ultranovantenni, sono mancati, ma rimane l'importante contributo che hanno dato a scrivere questa storia.
Narciso Chiaranda, figlio della perpetua di don Piero, e sua moglie Emilia, ci hanno raccontato del curato e di come si viveva a Lio Piccolo negli anni che ci interessavano. Rino Vianello, scolaro del maestro Pio Pietragnoli, e sua moglie Agnese, ci hanno detto di com'era il maestro a scuola e di qualche altra storia di Lio Piccolo in quegli anni. Ermenegildo Piovesan è stato infine prezioso per conoscere meglio l'esperienza del teatro a Lio Piccolo, introdotta da don Piero e a cui aveva poi collaborato anche il maestro Pio.
A queste testimonianze è da aggiungere quella di Massimo Enzo, che in momenti diversi abbiamo raccolto prima Leopoldo e dopo io. Era stato scolaro del maestro e chierichetto, e insieme alla moglie Oliva ci ha raccontato qualche episodio fondamentale per capire i rapporti del maestro Pio con don Piero e la sua conversione.
Purtroppo non tutti i ricordi hanno potuto trovare posto nella storia finale, tutti sono però serviti per definire

meglio l'ambientazione nella Lio Piccolo del 1928-1930, così almeno io e Leopoldo ci siamo sforzati di fare.
Altri importanti contributi allo svolgimento della ricerca dobbiamo inoltre a Renata Enzo, che ci è stata sempre vicino; a Leonardo Enzo, che ci ha fatto conoscere i diari di suo papà Narciso, giovane dell'Azione Cattolica di Lio Piccolo, relativi agli anni trascorsi con il maestro Pio e il curato don Pietro; ad Alberto Ballarin, che ci ha aiutato a conoscere la storia di Gino Ballarin, anche lui dell'Azione Cattolica di Lio Piccolo, poi morto in guerra; al maestro Roberto Rugolotto, che ci ha fatto conoscere un prezioso volumetto pubblicato alla morte di don Pietro Tesser, con notizie sulla sua vita; e a Piero Santostefano, che ci ha aiutato a ricostruire la storia di don Pietro, che dopo esser stato curato a Lio Piccolo è stato parroco a Treporti e a Jesolo.
Mentre noi conducevamo la nostra ricerca, Francesco Lazzarini, un nostro giovane concittadino, ha infine pubblicato il diario del nonno paterno Tullio, che era stato allievo del maestro Pio ("Dall'inferno al paradiso"), e anche in questo abbiamo trovato la conferma dei temi centrali del rapporto tra il nostro maestro e il nostro curato. Tullio scrive infatti che nell'inverno del 1928 suo nonno si era infermato, anche a causa del grande freddo, e che tutte le sere don Piero andava a trovarlo, accompagnato dal maestro Pio ("pur non essendo un credente"). Tornato a scuola dopo il grande freddo, Tullio dice poi: "li vidi ancora insieme che insegnavano teatro ai giovani e così anch'io mi unii a loro... notai da subito che il mio maestro ora portava il crocefisso al collo e infatti giunse in fretta la voce di come quel parroco lo avesse convertito".
Grazie a tutti i contributi raccolti, con Leopoldo abbia-

mo potuto immaginare di vivere anche noi a Lio Piccolo ai tempi del maestro Pio e del curato don Piero, e di vederli lavorare insieme o discutere vivacemente nelle riunioni serali in canonica, con i ragazzi dell'Azione Cattolica. Ogni nuova informazione ci aiutava ad arricchire la storia, che infine è stata scritta e poi rappresentata con successo nel Teatro Comunale di Ca' Savio, sabato 14 aprile 2018. Ciò è stato possibile grazie alla disponibilità e all'impegno di un gruppo di attori che si è costituito per l'occasione, così composto: Vittorio Bacciolo, Nicola Karlitzky, Patrick Bainado, Irene Rocco, Iole Enzo, Helen Costantini, Erika Enzo, Michele Ferro, Katia Costantini, Elena Sofia Ballarin, Simone Terrasi, Marco Toselli, Geremia Vitturi, Rocco Vanin, Lucio Zanella con l'assistenza di Otello Brait, Genny Costantini e Riccardo Tonon.
Vede adesso la luce anche questo opuscoletto, attraverso il quale la storia del maestro Pio Pietragnoli, del curato don Pietro Tesser e di Lio Piccolo, può essere conosciuta anche da chi non ha assistito allo spettacolo.
La nostra gratitudine va infine all'Associazione il Borgo di Lio Piccolo e alla casa editrice Cierre, che pubblicano insieme il libro, e al Comune di Cavallino-Treporti, che ha voluto gentilmente concedere il suo patrocinio.

Antonio Padovan